



Don Dino Carrara: prete di...strada

In occasione di questo 25° anno della morte di Don Carrara ci permettiamo di offrire questa “piccola” biografia scritta da nostro padre, il maggiore dei figli Carrara, e apparsa sul periodico “Il Tesoro Eucaristico” (la rivista della Basilica di S. Francesco di Siena).

Pensiamo di fare cosa gradita per chi ha avuto la grazia di incontrarlo e, ai più giovani, un invito a scoprire la figura di questo sacerdote che si è “fatto prossimo”, umanamente e spiritualmente, a un gran numero di persone.

I nipoti Giovanni, Maria e Giuseppe

Testo tratto da: Da “Il Tesoro Eucaristico”

Anno LIII – N. 1 – Gennaio Febbraio 1985

Copertina: A Larniano: il “sor Priore” sulla storica lambretta.

Nell’interno momenti dell’inaugurazione della

Cappella di San Francesco – 30 gennaio 1972

(Hai qualche ricordo da raccontare? Inviarlo a “g.carrara@email.it)

UN PRETE DI STRADA

(Don
DINO CARRARA)



ATHOS CARRARA

Al sacerdote Dino Carrara, a un anno dalla morte, avvenuta il 14 ottobre 1983, venne intitolata una nuova via nella sua parrocchia di San Michele e Santa Lucia a Strada, alle mura di San Gimignano.

Questo inconsueto privilegio dice l'affetto che s'era guadagnato presso la sua popolazione e quella di San Gimignano, per la sua semplicità e bontà cordiale e spontanea, e per la sua umiltà.

Ma lui avrà pensato che tutta quella gente aveva sbagliato, non aveva considerato la sua povera umanità di peccatore, ma poi si sarà consolato perché i passanti, e specialmente i bambini, si sarebbero ricordati di pregare per lui.

Don Dino Carrara aveva 72 anni, essendo nato a Cecina nel 1911, da famiglia umile e povera d'impiegato ferroviario, nel frattempo promosso a ca-

postazione aggiunto e inviato a Sarzana, dove nacque la quinta figliola, senza che allora ci fossero gli assegni familiari o altri benefici. Quando il babbo portava alla moglie lo stipendio chiuso nel pugno e glielo rovesciava nella mano senza trattenersi un soldo, aveva le lacrime agli occhi. D'estate faceva servizio col soprabito perché il capostazione titolare non voleva che si vedesse che aveva le toppe ai pantaloni.

In quella povertà la mamma, donna semplice e di fede, nutriva i suoi figlioli a zuppe di fagioli e cavolo, eppure trovava il modo di riempire un pentolino di quella zuppa e mandava i suoi bambini, Dino compreso, a portarla alla famiglia di fronte, che non aveva ancora fatto alzare i figlioli da letto perché non aveva nulla da dar loro da mangiare, avendo il marito malato, e non c'erano sussidi.

Da Sarzana la famiglia venne trasferita a Siena e da Siena il babbo ottenne d'andare capostazione titolare alla piccola stazione dell'Arbia, e lì ebbero fine le tribolazioni economiche.

Quella stazione allora isolata fu presto trasformata in una piccola fattoria, con coltivazione dell'orto, allevamento di polli, conigli, piccioni, e perfino con una capra, che diventò presto di famiglia e imparò presto a salire la scala di casa per ricevere la fetta del pane e sale e che forniva due fiaschi di latte al giorno.

Dino vi cresceva in età, vivacità e bontà, fino a soffocare una gallina per averla stretta al petto con troppo affetto, e i giochi che faceva con i capretti, che sono fra gli animali più giocherelloni e divertenti. L'uomo che veniva a portarli via non godette mai le simpatie dei ragazzi.

Il fratello maggiore di sette anni aveva Dino come piccolo amico (le altre tre erano tre bambine, delle quali una poi andò suora di S. Maria Bambina delle Sante Capitanio e Gerosa) e lo portava con sé sulla canna della bicicletta per commissioni a Siena.

All'Arbia rimasero nove anni, tutto il periodo della fanciullezza, finché il babbo ebbe una promozione e inviato capostazione titolare a Certaldo nel 1923.

* * *

A Certaldo Dino, tutte le mattine, si faceva svegliare presto dalla mamma, e andava a servire la Messa, finché l'anno successivo chiese e ottenne dai genitori il permesso d'andare a Firenze in seminario, che allora era al Cestello, in Borgo San Frediano, e d'inverno era una ghiacciaia, tanto che ghiacciava l'acqua nella catinella, senza che i tanti ragazzi e quasi tutti poveri, fossero aiutati da un vitto abbondante.

Dino nella sua vivacità non poteva stare a lungo fermo sui libri e non brillava nello studio, tanto che venne dispensato dallo studio del greco.

Durante le vacanze estive, nella villa che il seminario aveva a Lecchetto, sopra Malmantile (allora i seminaristi non venivano mai mandati a casa) correndo come i capretti nel bosco, Dino inciampò e cadde disteso per terra, battendo la testa e procurandosi quel distacco di retina che lo privò di gran parte della vista per tutta la vita.

Tutto sommato, la poca attitudine allo studio e la mancanza della vista, il rettore, che allora abbondava di seminaristi e non aveva la possibilità di scrutarli a fondo, giudicò di non poterci ricavare un prete e lo rimandò a casa. Purtroppo non vide la ricchezza che c'era in quel cuore di ragazzo vivace e allegro.

* * *

Nel frattempo il babbo era stato di nuovo promosso di grado e trasferito capostazione titolare a Poggibonsi, diocesi di Colle di Val d'Elsa.

Intanto Dino, addolorato ma non scoraggiato, continuava a dire che sentiva la vocazione al sacerdozio, e quel Vescovo capì la bontà del giovane e lo prese nel suo seminario.

Il sacerdote Dino Carrara disse la sua Prima Messa a Poggibonsi il 4 aprile 1937, e da allora quando la notte faceva brutti sogni sognava il seminario di Firenze e quando li faceva belli sognava la sua Prima Messa, che gli rimase sempre cara.

Fu Cappellano in una parrocchia sopra a Poggibonsi. Gli consigliarono di stare attento perché quel parroco, buono ma vecchio, mangiava poco e non ricordava che da giovane mangiava di più. A tavola la perpetua, abituata a quel parroco, portò per pietanza un tegamino con tre uova, e per primo l'offrì al nuovo cappellano, il quale allegro e affamato se li tirò nel suo piatto tutti e tre! La perpetua ci rimase male, ma il parroco capì la lezione e ci rise sopra, e Don Dino ci visse felice per qualche mese nella libertà dei campi e fra gente alla mano.

Nel 1938 andò cappellano a San Gimignano, e in quelle belle terre mise radici profonde. L'anno successivo fu nominato parroco nella parrocchia di campagna di San Martino a Larniano, a sei chilometri e sempre nel comune di San Gimignano, dove passò la guerra, ricoverando nella sua casa antica e grande, con muri d'un metro di spessore (buona difesa contro le cannonate) i suoi cari, esuli da località bombardate, Massa, dove il babbo era capostazione titolare, dopo aver raggiunto il primo grado, e la famiglia del fratello, da Pontedera, in tutti nove persone. Si spogliò volontariamente d'ogni sua libertà, compresa quella della sua camera da letto, dove ospitò il fratello.

Alloggiò e riuscì a sfamare, in un tempo in cui non si trovavano gli alimenti indispensabili, con una fiducia senza misura nella Provvidenza, che ha sempre avuto, tutta quella gente, senza mai dar segno di disagio, aiutato dalla mamma, che malata di cuore e con le gambe gonfie e piena di dolori, passava le



giornate seduta, con la sua corona del Rosario in mano, dicendo a tutti che saremmo stati salvi dalla guerra, mentre lei aveva offerto la vita a questo fine, una certezza condivisa dal suo Don Dino, « che era tanto bello quando era all'altare! », e che pregava con i suoi Rosari tutto il giorno, sereno e pieno di fiducia come la madre.

* * *

Arrivarono i tedeschi in ritirata e tutto diventò più difficile e pericoloso, ma Don Dino non perse mai la sua serenità, e riceveva di nascosto i partigiani, che venivano ad ascoltare i messaggi radio da un apparecchio nascosto sotto il suo letto, con il fratello sempre pronto a fare il malato (le privazioni della guerra l'avevan ridotto un palo) a ogni incursione dei tedeschi, che temevano i malati come e più dei carri armati.

Don Dino continuava ad assicurare le famiglie dei contadini che i loro uomini sarebbero tornati tutti, anche quelli dei quali mancavano notizie, e tornarono tutti. L'unica che serenamente ci lasciò fu la mamma, come aveva previsto.

Don Dino viaggiava per quelle strade percorse dai soldati e mitragliate dagli apparecchi, sempre a piedi, fra Larniano e le case dei contadini e San Gimignano, specialmente all'ospedale. All'ultimo momento portò via un'operazione d'appendicite ancora con i punti di sutura, servendosi d'un carretto da gelataio e portandola prodigiosamente viva a casa.

I giovani erano nei boschi con le bestie grosse, e Don Dino li aiutò a nasconderle, e salvarono anche quelle.

Gli ultimi tedeschi in fuga fecero in casa piazza pulita dei pochi alimenti, e gli americani si fecero precedere da cannonate che rastrellarono il terreno e bucarono la chiesa e una finestra di casa, senza ammazzare nessuno.

E questa è la vita di Don Carrara a Larniano, amareggiata dall'arrivo del comunismo, e ora erano i suoi vecchi amici ad avvertirlo di non farsi vedere tanto per i boschi, perché alcuni avevano ancora il fucile sulla spalla e una schioppettata poteva raggiungerlo.

* * *

Larniano completò la formazione di Don Carrara a prete di campagna. Vita dura, in casa bisognava tenere l'ombrello aperto quando pioveva. I contadini ora seminavano più bestemmie che grano. Ecco allora nascere i giochi delle bocce, con Don Carrara che giocava senza vederci, ma risparmiava qualche bestemmia, ecco il gioco a carte la sera in casa allo stesso scopo, ecco le ragazze « canterine » della *Schola Cantorum* di Larniano rimaste famose, ecco la piccola filodrammatica, ecco qualche lavoro di restauro con denaro fornito

dal babbo, ecco che tutti si vogliono bene, malgrado i fucili e il Partito, tanto che alle esequie sono venuti tutti dalla dispersione per la Toscana e anche da oltre Roma, tutti diventati più urbanizzati, e serbando gratitudine al loro priore, e nostalgia per la loro vecchia vita più povera e più serena.

* * *

Quando nel 1962 venne eletto anche parroco di S. Michele e S. Lucia a Strada, la trovò in stato d'abbandono, edifici e popolazione. Si mise subito all'opera, avendo cura di farsi conoscere dalle famiglie, senza badare, come sempre, se erano credenti o non credenti, e con la sua bontà e il suo carattere gioviale s'acquistò subito la simpatia dei nuovi parrocchiani.

Scrisse: « Quest'oggi sono nominato parroco di Strada, e rimarrò parroco di Larniano. Ho accolto questa notizia con entusiasmo. Con l'aiuto di Dio ho fiducia di non deludere le speranze del Vescovo. Impegno perciò da parte mia di maggiore santità, mortificazione, penitenza, offerta di tutto me stesso. A Dio chiedo una grazia sola, è grande, lo so, ma ci vuole assolutamente, e cioè che sia salva l'anima mia e che nessuna di quelle affidatemi vada perduta. Che il Signore mi ascolti ».

Essendo senza denaro, affidò i lavori di restauro alla Provvidenza, e nacque la bella Cappella di San Francesco, in mezzo alle nuove case.

Viaggiava in bicicletta, poi in Vespa e in Ape, con quella poca vista affidandosi all'Angelo Custode, che familiarmente chiamava Patrizio.

Non potendo leggere il Breviario, col permesso del Vescovo l'aveva sostituito con la recita di dodici Rosari al giorno, con dodici corone diverse, tutte acquistate a Lourdes, e assegnando a ognuna un'intenzione diversa. Diceva che l'adoperare corone diverse lo liberava dal pericolo dell'abitudine.

Tutte le mattine s'alzava alle cinque per andare in chiesa a recitare il suo « mattutino » prima della Messa. Faceva parte della Congregazione Sacerdotale Mariana e ogni anno andava a Lourdes col treno sacerdoti ammalati, dove faceva i suoi esercizi spirituali, e quella era la sua unica vacanza.

Amava tanto Gesù Eucaristia, e ci passava ore in compagnia e adorazione, e amava il confessionale. A San Gimignano aveva in Duomo il suo confessionale, ed era felice quando doveva restarci a lungo, per i suoi penitenti che sono andati sempre crescendo di numero.

Un mese prima di morire, scriveva a due anziane sorelle sue penitenti:

« Una grande gioia interna l'ho provata ieri a Pancole (Santuario diocesano della Madonna) per avere ascoltato ben 136 persone, che mi hanno obbligato a stare in confessionale almeno 6 ore e mezza. Quando sono andato a letto mi son dovuto sfogare con vera riconoscenza e gratitudine con la Madonna che ha permesso a questo povero debole e misero sacerdote la soddisfazione per essersi servito di questa creatura per mandare a letto, come sono andato io,

136 persone che a Pancole hanno sentito le parole "Io ti assolvo dai tuoi peccati" dette a nome di Dio. Ieri sera m'è venuta addosso una contentezza tale che avrei cantato e ballato come un ragazzo di 10 anni per avere passato una giornata così leggera – senza accorgermi della noia e della stanchezza per avere ascoltato tanta gente e per averli rimandati con un amore più intenso e più rafforzato verso la Madonna. Peccato che tutto questo lavoro capiti una volta l'anno. Ci vorrebbe quasi tutti i giorni e Don Carrara sarebbe più che beato ».

Aiutava il Proposto di San Gimignano, con affettuosa fedeltà, nelle carceri, nella Misericordia (in Toscana le Misericordie compiono svariate opere d'assistenza), nell'ospedale, come confessore delle monache di clausura.

Aveva una cura particolare per i malati, che visitava regolarmente all'ospedale e nelle case, fossero o non fossero credenti; nessuno lo rifiutava, e pochi morivano senza la sua assistenza, facendolo soffrire e pregare e sperare.

Non preparava le sue omelie, ma le improvvisava, maturandole lungo la strada e riferendole al Vangelo collegato a fatti realmente accadutigli, parlando col cuore e con grande semplicità. Diceva: « Siete per me la mia famiglia e la chiesa è la nostra casa ». I fedeli l'ascoltavano con attenzione e commozione.

Dai suoi appunti presi in un corso di Esercizi Spirituali e regolarmente già vissuti:

La mansuetudine – Essere buoni – buoni con tutti e in qualsiasi momento della giornata – chi viene a casa nostra sia sempre ricevuto col sorriso sulle labbra, sempre contentato anche se siamo a tavola, anche se siamo stanchi, anche se in quel momento siamo nervosi e seccati – mai essere sgarbati e rimandare la gente. Mansuetudine nella nostra predicazione, senza mai riferimenti personali non benevoli. Mansuetudine nel confessionale, soprattutto nel confessionale, e ascoltare pazientemente i facili di parola, trattenerne benevolmente gli affrettati, interrogare, ma sempre discreti e benevoli. (Il mazzo di fiori messo durante le esequie al suo confessionale parlò chiaro).

Mansuetudine per la strada, se è necessario salutare per primi, non prender parte se possibile a pranzi di nozze, essere sempre discreti a tavola, non prender parte a spettacoli, sia TV che cinematografici, botteghe, bar o altri.

Sacerdote mite, umile, mansueto, riservato per tutti, in casa e fuor di casa, tutto deve tendere a portare anime a Dio.

* * *

Diceva che la Messa va sempre celebrata come se fosse la prima e come se fosse l'ultima, e con quell'impegno le celebrava, tenendone nota e vedendone crescere con soddisfazione il numero.

Il 2 luglio 1962 ricoverandosi in ospedale per un'operazione chirurgica aveva scritto: « Oggi potrei classificarla giornata triste per me e non so neanche



perché. Non certo per l'ospedale al quale vado incontro e per il quale sono pronto a tutto. Forse triste per la parte spirituale perché mi accorgo che faccio poco per me, per vincere tutte le mie passioni che veramente mi opprimono, e per gli altri, per i quali faccio ben poco. Triste per il rischio che corro di presentarmi al Signore a mani vuote. Avrà compassione di me Dio? Mi sopporterà ancora? Oppure mi leverà da questo misero mondo per far terminare le mie miserie? Confido, o Dio, nella tua grande bontà e misericordia. Abbi pietà di me, o Signore, e concedi a tutti, a tutti indistintamente, la grazia di salvare la propria anima. Sii buono ancora un po' di tempo con me, o Signore, e concedimi il perdono delle mie colpe e fai di me quel che tu vuoi ».

* * *

Aveva venerazione per il Santo Curato d'Ars, col quale si sentiva affine, non nella santità, ma nella semplicità, nell'ignoranza e nell'amore al SS. Sacramento, davanti al quale trascorreva ogni giorno ore in adorazione, e nell'amore al confessionale. Il sacerdote Giovanni Vianney, poverissimo, fatto prete per compassione, divenne il confessore dei francesi, e il prete Dino Carrara, povero e fatto sacerdote per compassione, si contentò di diventare il confessore dei sangimignanesi, felice di chiamarsi, dal nome della sua parrocchia più popolosa: « Prete di Strada! ».

Il suo periodo più consolante forse fu quello breve dell'arrivo da Roma, nominato Vescovo di Colle di Val d'Elsa, di Mons. Dott. Fausto Vallainc, capo dell'ufficio stampa della Città del Vaticano, e attualmente Vescovo di Alba, la diocesi della stampa cattolica più nutrita, per la presenza dei grandi impianti editoriali della Pia Società San Paolo.

Mons. Vallainc e Don Carrara s'intesero subito: la cultura si sposò all'ignoranza nella fusione di due cuori, che diventarono cuori fraterni e Don Carrara divenne il confidente del Vescovo. S'intesero e s'amarono teneramente.

* * *

Si riportano alcuni episodi vivaci, raccolti dopo la sua morte fra la gente comune, e che dicono qualcosa del suo temperamento buono e arguto:

Un noto rivoluzionario una mattina vedendolo per la strada gli gridò: « Abbasso i preti! ». Don Carrara non si scompose, si piegò sulle braccia fino a sfiorare il selciato col petto e gli rispose ad alta voce: « Ti basta così? ». Chi l'ha raccontato ha concluso: « Come si faceva a combattere con un prete come questo? ».

* * *

Un altro acceso contro la religione, gli disse: « Io ai preti voglio bene, d'uno ne farei due! ». Gli rispose, a colpo, ridendo: « Farebbero comodo, perché dicono che siamo in diminuzione! ».

* * *

In tempo di guerra tre soldati tedeschi caddero uccisi da una loro mina. Un ufficiale fece scavare una fossa nel piccolo cimitero di Larniano. Il priore venne per benedire quelle salme, e l'ufficiale gli fece capire che uno di loro non era cattolico. Don Carrara lo benedisse con una cura particolare e disse: « Seppelliamolo in mezzo agli altri due, è più facile che "Lassù" riesca a passare anche senza biglietto ».

* * *

Una sera che pioveva forte un venditore ambulante, sconosciuto, avendo il camioncino in brutte condizioni, chiese al priore di rimanere a dormire. La donna andò a preparargli il letto, e Don Carrara s'accorse che stava mettendoci un lenzuolo rattoppato, e la riprese benevolmente: « Si ricordi che anche uno sconosciuto che bussa è *sempre Gesù che viene* ».

* * *

Un esponente del Partito Comunista alla vigilia delle elezioni politiche gli disse: « Questa volta il voto lo deve dare a noi ». Don Carrara: « Mi dispiace, non posso proprio. Però... guarda cosa leggo (e tolse una copia dell'Unità da sotto la tonaca), forse quest'altra volta... ». No, Don Carrara, non me la dà a bere. Io lo so, l'Unità l'ha comprata per Giulio, il camporaiolo « rosso ».

« Guarda che da quando gli ho dato il sangue non è più tanto rosso come pensate voi, ormai è battezzato, è un "rosso" annacquato! ».

* * *

Una sposa della sua parrocchia di Larniano si lamentava che in diciassette anni di matrimonio non aveva avuto un figliolo. Il priore la tranquillizzò assicurandola: « L'anno venturo avrai un bambino ». E l'anno successivo un bel bambino arrivò ad allietare cotesta famiglia.

* * *

Il giorno del funerale ci fu una grandissima partecipazione di persone di tutte le età, di tutti i ceti sociali e di tutte le tendenze politiche di San Gimignano.

La salma rimase esposta per due giorni nella Cappella di San Francesco e la gente non cessò mai di passare a salutarlo per l'ultima volta.

Venne accompagnato fino ai piedi della bara un ragazzo cieco. Era un po' eccitato. Fece due passi sfiorando la bara, rimase un po' incerto, poi toccò le mani del priore ed esclamò singhiozzando sconsolato: « È proprio lui, è proprio Don Carrara! ». Quel ragazzo conosceva bene le mani di Don Carrara.

* * *

Un chierichetto fu ricoverato d'urgenza in ospedale e operato di peritonite. Don Carrara rimase lì con la sua corona del Rosario in mano, pieno di fiducia. Al risveglio, il ragazzo impaurito disse al priore: « Signor priore, m'hanno detto che durante la narcosi ho bestemmiato. Come faccio a rimediare? ». Il priore gli rispose sorridendo: « Stai tranquillo, mentre ti operavano io pregavo per te, e Lassù non c'è arrivato niente, è tutto cancellato! ».

* * *

Dispiace di non poter riportare altri episodi vivaci, per la mancanza di spazio, come riuscisse a trasformare in « festaiolo » per la sua parrocchia una « pecora nera » che non aveva mai messo piede in chiesa, un altro che non era mai entrato in chiesa non poté rifiutare il panino benedetto di S. Antonio, per una sua battuta sorridente, un altro ancora che non frequentava la chiesa ma era vicino di casa, e che autorizzò ad andare in cucina anche quando non c'era nessuno a bere un sorso di vino da Messa che gli piaceva. Non aveva mai voluto che la finestra della sua cucina, che dava sul piazzale, avesse l'inferriata, perché l'avrebbe diviso dalla gente e ostacolato il passaggio dei bicchieri di vino.

Riportiamo in breve la testimonianza d'un impiegato di banca di San Gimignano: « L'avevo conosciuto, Don Dino, quando fui trasferito a San Gimignano. Era uno di quei preti che si fanno subito voler bene per il suo modo di fare amabile, che predicano il Vangelo senza dirlo. Un mio collega mi aveva detto, lui, liberale e mangiapreti: « Se mi dovessi confessare, lo farei solo da Don Carrara ».

* * *

Il 14 gennaio 1962 annota:

È la prima volta che vado a dire la Messa a Strada. C'è una quarantina di persone e faccio un semplice discorso di presentazione. Ormai è tradizione nella mia vita di sacerdote che io non sia presentato da nessuno e che la mia entrata in una parrocchia passi come inosservata. Questo un poco mi

dispiace. So però che non merito nulla e il dispiacere è ingiustificato.

Ma il sacerdote che è entrato in parrocchia da solo ne esce scortato dall'Arcivescovo di Siena, dall'Amministrazione Comunale, dal Vicario Generale della Diocesi, dai confratelli, e da una gran folla della sua popolazione e di quella della città, che il Duomo di San Gimignano, pur grande com'è, non basta a contenere.

Ecco che cosa ha detto di lui l'Arcivescovo di Siena e Vescovo di Colle di Val d'Elsa. Mons. Mario Ismaele Castellano O.P.:

Quando presiedetti alle esequie funebri di Don Dino Carrara, nella Basilica di San Gimignano, mi venne di dire: « Noi piangiamo perché il Signore ce l'ha tolto, ma ringraziamo il Signore perché ce l'ha dato ». Infatti, Don Dino può essere davvero considerato un dono del Signore al popolo cristiano. Sacerdote mite, genuino, sempre sereno e gioioso, nonostante le sue infermità (aveva una vista ben limitata) e le sue preoccupazioni pastorali, sempre pronto ad accogliere chiunque si rivolgesse a lui, dedito con zelo encomiabile al suo servizio, ai suoi parrocchiani, assiduo al confessionale nella Basilica di San Gimignano, sempre intento a pregare col S. Rosario, (diceva più volte al giorno la corona) devoto e obbediente al suo Vescovo al quale scriveva spesso lettere traboccanti d'affetto e di santi pensieri, Don Dino ha lasciato dietro a sé quella scia di luce, quel rimpianto popolare, quella commossa ammirazione che sono proprio dei grandi benefattori dell'umanità. Ben fa il Comune di San Gimignano a dedicargli una strada. Così i fedeli di oggi e quelli di domani ricorderanno in benedizione quel prete ceceuziente che correva con la sua moto fidandosi dell'aiuto del suo Angelo Custode, e che correva, nei giorni della sua esistenza, verso il Signore fidandosi dell'aiuto materno di Maria SS.

* * *

I bambini del catechismo, che egli ha sempre e profondamente amato, e colmato di doni, gli volevano così bene che erano tutti spontaneamente al trasporto, e le bambine hanno pianto durante il trasporto e in Duomo per tutto il tempo delle esequie senza mai cessare.

Don Carrara non aveva mai smesso di raccomandarsi alla loro limpidezza: « Pregate tanto tanto, finché avrete voce. Quando sarò Lassù vorrei vedervi addormentare a mani giunte ».

A Natale a scuola hanno scritto di lui:

« Caro Don Dino Carrara, siamo vicini al Natale, e noi bambini sentiamo molto la tua mancanza. Dal Cielo veglia su di noi perché siamo buoni e bravi come tu sei stato con noi. Noi preghiamo perché ci siano tanti sacerdoti come te ».

« Dio benedica Don Carrara che dava tanti doni a tutti i bambini. Però ora è morto ».

« Io spero che tu sia andato in Paradiso perché eri buono con tutti i bambini e ci volevi molto bene. Io spero che tu mi faccia diventare più buono di ora ».

E tanti altri pensieri simili. Una bambina ha contato, avuti in dono, oltre ai dolci e ai gioiellini, 24 libri, tutti belli.

Nella sua ultima pagina del suo diario ha scritto:

« Questa mattina del 12 ottobre 1983 (due giorni prima di morire) ho bisogno d'aprirmi col mio diario, che da anni segue e guarda la mia vita che voglio prepararmi a finire nel migliore dei modi e in un completo e assoluto abbandono nelle mani di Dio, al quale voglio dedicare ogni attimo per ottenere da Lui ogni completo risarcimento di danni che io ho arrecato con i miei innumerevoli peccati, e ottenere da lui la più grande misericordia, altrimenti non potrei salvarmi. Vuoi sapere come la penso? Fare in tutto la volontà di Dio ».

Ha voluto essere riposto in terra, e non nei forni, nel cimitero della Misericordia, senza fiori, ma raccomandando opere buone.

Con la scritta da lui dettata:

Qui giace Don Dino Carrara

Sacerdote di Dio

Una preghiera.

Una tomba semplice che a distanza di più d'un anno si può sperare non sarà dimenticata tanto presto.

dalle parole....i fatti

1943

Durante la guerra, rivolto ai fedeli nella chiesa di Larniano: "Non piangete, preghiamo insieme, i vostri uomini ritorneranno tutti..."

E tornarono tutti, anche quelli dati per dispersi!

1945

A un suo parrocchiano al lavoro:

"Non bestemmiare, frenati, se ti viene in bocca di piuttosto "porco prete" ti dò il permesso io"

1982

Nella Cappella di San Francesco:

"La mia vita è la mia parrocchia, siete per me un'intera famiglia e la Chiesa è la nostra casa"

1983

Ai suoi bambini del catechismo:

"Quando diciamo la Messa dobbiamo sempre dirla come se fosse la Prima e l'Ultima Messa"

A suo fratello: "Mi sento come l'Etna, la mia mente è sempre in eruzione, e sempre per la solita cosa: la salvezza di tutti"

14 ottobre 1983

Al Proposto di S. Gimignano pochi istanti prima di morire:

"Tu sei il Capo, quindi benedicimi...ora cercherò di riposare..."

E si è addormentato nella pace di DIO